

ASSOCIAZIONE IPERTESTO 3732**Ascolto funzionale e prevenzione del disagio nell'Adolescente****CORSO FAD DELLA DURATA DI 8 ORE****VALIDO DAL 21/07/2026 AL 31/12/2026****Conoscere, riconoscere e comprendere le esigenze degli adolescenti, ponendo al centro la loro prospettiva per intervenire a loro vantaggio****RESPOSANBILE SCIENTIFICO: DOTTORESSA LUISA DI BIAGIO - PSICOLOGA**

Temi degli 8 moduli

1. Adolescenza
2. Ribaltare la prospettiva
3. Il ruolo prezioso dell'animale adolescenza
4. Il corpo cambiato rivela l'identità
5. Prevenzione e intervento in ambito di disagio dell'adolescente
6. Perché il confronto con il gruppo è così importante?
7. Bullismo e autolesionismo due volti della stessa medaglia
8. Ascoltare gli adolescenti

MODULO 1: Adolescenza

L'adolescenza è l'età della vita umana interposta tra la fanciullezza e l'età adulta.

È un periodo problematico, caratterizzato dalla transizione dall'infanzia all'età adulta. Durante l'adolescenza, si verificano cambiamenti fisici e psicologici, compreso lo sviluppo dei caratteri sessuali primari e secondari. (fonte TRECCANI)

Le definizioni e le descrizioni di questa interessantissima fase dello sviluppo, come questa della Treccani, fonte autorevolissima, sono intrise di questa prospettiva: la percezione di «problema/criticità/sfida»

Persino quando l'obiettivo dichiarato sarebbe quello di prevenire, eliminare, gestire, tali problemi/criticità/sfide,

lo sguardo sull'adolescente è costante: va salvato o almeno protetto da se stesso.

MODULO 2: Ribaltare la prospettiva

Si tratta di un BIAS, ovvero un pregiudizio inconsapevole.

Un pregiudizio (BIAS) che tende a influenzare l'intero esito del percorso, delle considerazioni, a partire dalle osservazioni stesse.

In genere, chi si pone la questione è che un ex adolescente.

Una volta, auspicabilmente, individuato un balance (equilibrio) identitario, apparentemente è come se restasse una impronta «rovesciata» del processo che ne ha determinato l'esito.

Quasi come se, «scampato il pericolo» avesse presumibilmente RITROVATO se stesso, dopo un periodo di caos.

Ebbene, poche cose nella realtà misurabile, sono tanto lontane da questo assunto!

Ogni persona che ha la fortuna di poter vivere uno sviluppo fisiologico in condizioni ottimali, sperimenta una prima infanzia, durante la quale riceve e restituisce, in proporzione alle caratteristiche determinate dall'infanzia stessa, indicazioni ed elementi dalla rete.

Gli altri, modellano il bambino, usando le sue caratteristiche potenziali per guidarne, in modo più o meno adeguato, l'espressione.

Il bambino, dalla nascita fino alla prepubertà, ha un margine di scelta limitato, è come una spugna e anche come creta fresca. Ha tratti che lo identificano ma che potrebbero ancora svilupparsi in numerose direzioni potenziali.

Lo sviluppo di alcuni di questi tratti, impedisce quello degli altri, ovviamente.

Il bambino, seppure con un suo bagaglio di base, rappresenta il sistema,

ne è in qualche modo lo specchio.

Cosa determina il bias ?

Anche l'adulto, in condizione fisiologica o subclinica,, inserito in un tessuto sociale in modo funzionale, ne rappresenta l'impronta identitaria.

L'identità e l'equilibrio che è il risultato del compromesso tra le parti (soggetto e rete), ripropongono la stessa proporzione , quella nella quale la parte rappresenta l'insieme ed è dall'insieme in misura accolta rappresentato.

A differenza del bambino, l'adulto sano inserito in contesto medio equilibrato ha un ruolo attivo e nel calcolo del compromesso di accettazione delle esigenze degli altri membri del sistema, propone e ottiene un ragionevole vantaggio in termini di ruoli delle proprie.

Questo «marciare nella stessa direzione», seppure con caratteristiche di consapevolezza, responsabilità e azione diametralmente opposte rispetto a quelle infantili, torna a permettere di vivere di nuovo l'esperienza nota nel contesto di sistema. (torniamo tutti a utilizzare un codice condiviso)

Considerando SOLO questo parametro la fase della adolescenza viene ERRONEAMENTE percepita come DIFFERENTE.

In realtà, è proprio GRAZIE alla imposizione prepotente della spinta ormonale e delle esigenze emotive che azzerano o distorcono la percezione di rischio e di vantaggio/svantaggio in termini sociali e che rimescolano l'organigramma sociale relazionale, che la nostra specie, come anche molte altre, assicura la meraviglia del valore del singolo e della evoluzione morale, etica, culturale che rimodellano costantemente il percorso evolutivo.

È proprio grazie all'adolescenza che ogni individuo in condizioni favorevoli, vede sbocciare il proprio nucleo identitario e può avere arbitrio in merito a quanto ha ricevuto in modo da farne parte costituente della propria reale identità che a sua volta determinerà e identificherà quella dell'intero sistema.

È proprio grazie a questo processo che non siamo bloccati dentro intoppo evolutivo della replicazione perfetta o quasi degli artropodi. Scrive la Montalcini: «gli insetti hanno trovato una strategia evolutiva talmente funzionale da essere condannati alla quasi non evoluzione, e sono rimasti bloccati così da milioni e milioni di anni».

MOPDULO 3: Il ruolo prezioso dell'animale adolescenza

La favola del drago che si sveglia

La nota Principessa Fiona della saga Dreamworks di Shrek, oltre ai facili temi di egosintonia e body positivity, rappresenta magistralmente questo fenomeno: la bambina principessa, potenzialmente sia umana e perfetta per i genitori che orchessa sgradita ai genitori, vive rinchiusa dentro una torre di regole, isolata in modo che la parte sgradita della sua natura non sia esposta. La notte, quando la coscienza dorme, quando il controllo cede, la natura orchesca resta celata. E il sistema si organizza in modo che la pressione sia tale da indurre condizionamento nella scelta identitaria. Fiona però sceglie di dar voce all'altra parte di potenziale. Nel quarto capitolo riorganizza del tutto il suo mondo sociale, mantenendo individualità anche nel nuovo sistema.

Si tratta di una metafora meravigliosa. E come in ogni storia che si rispetti, affinché possa raggiungere le corde più profonde dell'inconscio, soddisfa tutto i Topoi, incluso quello del Drago guardiano. Il drago della storia mantiene l'ambivalenza di altri miti, e il suo risveglio è una scelta di amore e di condivisione.

Con la caratteristica di rottura di tutti gli schemi. Un trionfo della individualità e dell'arbitrio. Anche esplicitamente sessualizzato, che ribalta e risolve la dissonanza della coppia Trilly Peter Pan (dimensioni ed età invertite, come pure scelte condivise e progetto realizzato con altrettanto esplicita evoluzione concreta: progenie nuova, imprevedibile, ovvero EVOLUTA)

Adolescenza che quindi impiega la parte animalesca della nostra sfera emotiva per favorire lo sgancio dalla percezione di debito nei confronti della rete primaria, e consentire l'accesso al piano decisionale arbitrario più polito possibile dal vincolo di ruolo.

Il disagio adolescenziale è determinato da ben altro, oltre all'arcistudiato tema dello sviluppo di coscienza critica, dell'esposizione ai fenomeni di segregazione dei lobi frontali e della rimescolanza dei valori e dei ruoli, delle priorità e della approvazione di regole e compromessi, oltre all'adattamento intenso e rapidissimo a cambiamenti che senza l'oblio parziale, diciamo pure la «distrazioni», il disimpegno delle aree corticali superiori, facilmente potrebbero portare allo scollamento dal piano di realtà (cambia l'altezza, cambia la forza, cambia la propriocezione, cambiano gli odori, cambia la texture della pelle, cambiano i capelli, cambia il naso, cambiano ovviamente i genitali, il petto, le misure, i denti, cambia la voce, cambia il volto stesso, in alcuni soggetti, prevalentemente maschi, nell'arco di poche settimane).

Il paradosso è che l'adolescente medio, resta lucido grazie alla temporanea fase di abbassamento della lucidità.

Il disagio adolescenziale, come sempre accade quando si tratta di un processo di inclusione, è determinato dal rifiuto da parte del sistema.

Ogni sistema difende, protegge la sua identità e prima di accogliere adattamenti alla cieca, resiste.

Se la proposta è altrettanto solida, l'adattamento sarà reciproco, con maggiore ruolo attivo della maggioranza. La maggioranza dei già adulti che devono adattare il tutto alle esigenze dei nuovi adulti, degli adulti in divenire.

MODULO 4: Il corpo cambiato rivela l'identità

La percezione dell'altro stavolta è distorta, come spesso accade nei processi di adattamento a esigenze altrui, la vibrante sensazione di identità trasformata è quella del genitore, della scuola, quella del sistema così come era fino alla proposta di inserimento con avente diritto decisionale del Nuovo adulto.

Ogni adolescente è un giovane adulto che prima non esisteva, che prima non aveva potere decisionale, che prima stava accogliendo e rappresentando il sistema stesso, passivamente o quasi.

Era il bambino, quello non ancora in linea con la sua identità, ma in linea con l'identità del sistema così come era fino all'inserimento e all'esposizione del ruolo del nuovo membro con potere decisionale.

Quello che mostra i segni che vengono plasmati addosso, che raccontano l'identità degli educatori, non la sua, è il bambino, l'infante.

L'adolescente chiede ruolo e riconoscimento e per farlo necessita di purezza, la durezza della richiesta tutela proprio quella identità che non collima più con l'idea che il sistema aveva di quel bambino che cominciava a offrire una versione accettabile del bambino immaginario, ma tale restava: persona immaginaria.

Il disagio come sintomo di salute

Siamo abituati a percepire il sintomo come nemico.

Combattiamo i sintomi del raffreddore, i sintomi della depressione, focalizziamo l'attenzione sulla performance.

È la sostanza che deve essere curata, ascoltata, vissuta.

Il sintomo è prezioso alleato, la cartina al tornasole che determina effettiva qualità del percorso, la bussola grazie alla quale orientare la strada.

Dopo aver appurato e preso coscienza del fatto che il disagio sostanziale è del sistema, che è agli adulti che gli adolescenti danno fastidio ed è la negazione di ascolto, diritti e spazio vissuta dagli adolescenti che ne determina la risposta in un braccio di ferro ostinato, e guai se non lo fosse! Come potrebbe questo «disagio adolescenziale» essere ancora inteso come critico.

Il disagio, laddove ce ne sono le condizioni, rappresenta salute.

Piramo e tisbe, romeo e giulietta, e la guarigione in warm body

Il mostro, identificato come l'altro, l'affermazione di individualità e sessualizzazione e affettività profonda, anche amicale, intensa, in contrasto con i criteri della società precedente, viene da secoli rappresentata

parlando al nostro inconscio da una delle storie più antiche di tutte. Piramo e Tisbe sono i protagonisti di una vicenda che li vede innamorati, separati, puniti e poi morire in una drammatica scena madre identica per passaggi a quella meravigliosamente narrata dal più moderno Shakespeare per Romeo e Giulietta.

Giulietta Capuleti aveva 12 anni, nella storia che ha reso immortale l'associazione dell'Italia all'amore Vero nella tradizione internazionale. Il sistema la voleva già donna, ovviamente moglie e madre, dentro una trama decisa dagli adulti precedenti. La sua individualità ha chiesto il riscatto della vita, sua e di Romeo Montecchi. Lo schema che vedeva le due famiglie divise non era compromesso al quale i nuovi membri con diritto di voto intendevano cedere. Il sistema è stato feroce.

Nella più moderna rivisitazione, R (Romeo) è uno zombie, un mostro, un malato, un personaggio che «Non ricorda chi era», magnifica rappresentazione dell'essersi spogliato della pelle e identità di bambino nell'adolescente, e che trova il nuovo se stesso (oltre l'iniziale R non ricorda il suo nome ma ne riceve uno Nuovo che è proprio semplicemente R, il riconoscimento di chi è adesso) e GUARISCE grazie all'incontro (sessualizzazione degli affetti) con July (Giulietta). La sua guarigione è rappresentata dal SANGUINARE. Sintomo alleato: sanguina chi è vivo.

Il disagio degli adolescenti esiste perché funzionano bene.

MODULO 5: Prevenzione e intervento in ambito di disagio dell'adolescente

Ogni strategia funzionale e sostenibile e che possa garantire successo in termini di prevenzione e intervento per il disagio degli adolescenti è e deve essere pensato SOLO ED ESCLUSIVAMENTE considerando tale elemento come valido, prezioso, alleato.

Il disagio è un indicatore.

Nessun adolescente manifesta disagio profondo in un contesto nel quale viene visto, accolto, anche contrastato se serve, ma contrastato su un piano di confronto costruttivo, piuttosto che ponendosi in partenza in negazione del diritto di parola e di espressione.

Se il bambino era parte protetta di uno schema sociale definito e già in essere, questo sistema, per ogni adolescente, va sperimentato, scoperto, misurato.

I nuovi legami, i nuovi accordi, i nuovi rifiuti, le nuove approvazioni, sono tutti elementi con i quali fare i conti, nella proposta finale, quando il giovane sarà pronto a chiedere un adattamento al sistema e valutare cosa sarà disposto a dare in cambio, senza annullarsi completamente, se il sistema è sano.

Il lavoro su rete e ambiente

Il lavoro multisistemico è il solo che consente di poter avere dati di successo misurabili nel breve termine e a lungo termine.

Come ogni intervento psicoeducativo e/o terapeuti, individuale o per gruppi e comunità, anche quelli pensati per l'ambito della gestione del disagio negli adolescenti deve essere rivolto al sistema e all'ambiente.

In particolare il contesto di rete e ambiente, introduce il nuovo tema, rispetto all'ambito di intervento sulla prima infanzia, del duplice contesto.

La rete di goni adolescente è infatti costituita da un sistema temporaneo e spietato di relazioni, che ne manterrà l'impronta anche una volta tecnicamente smantellato.

Le dinamiche costituite durante gli anni della adolescenza modellano l'impronta individuale, di personalità e sociale della persona, con conseguenze anche nel contesto del tessuto lavorativo, produttivo, economico e di evoluzione.

MODULO 6: Perché il confronto con il gruppo è così importante?

Seguendo prevalentemente un modello di emancipazione definito «a stella», l'adolescente medio apprende la misura dei propri limiti e risorse allontanandosi e riavvicinandosi all'adulto di riferimento, alle risorse primarie e alla comfort zone.

Sperimentarsi come membro sociale può, per ovvi motivi, essere reale e possibile solo tra pari.

Il nuovo sistema non ha la forza per sostenere autonomia, pertanto ognuno dei membri terrà uno dei pilastri del ponte nella propria rete di appartenenza, ma le dinamiche all'interno del territorio condiviso, influenzano attivamente il bagaglio psicoevolutivo di tutti i membri di questa comunità con caratteristiche ibride.

In altre specie, come ad esempio i ghepardi, gli oranghi (maschi) o i pinguini, (maschi e femmine) i giovani sperimentano una fase di vita di gruppo particolare, prima di inserirsi negli schemi dell'etogramma che sono vincolati a riti ed esigenze della fase dedicata alla riproduzione.

Il confronto con i pari determina i confini di ognuno rispetto all'altro e alla società

Se dalla prospettiva non coinvolta direttamente, tutto questo può apparire irrilevante, il diritto di voto dei membri del gruppo dei pari ha invece un peso determinante nella percezione del singolo. Per queste ragioni, anche il ragazzo o la ragazza meno coinvolti in dinamiche relazionali restano per definizione di stato vulnerabili alle scelte dei pari.

Il classico consiglio «Non ti curar di loro» (parafrasando Dante) è pericoloso perché oltre che controproducente, indica una lettura delle dinamiche decisamente lontana dalla realtà e quindi inutile o addirittura potenzialmente pericolosissima.

Aspetti positivi e negativi del gruppo

Come quasi ogni cosa, anche questo organismo ibrido costituito dal gruppo dei giovanissimi che si preparano a strutturare proposte per l'evoluzione del sistema attraverso l'adattamento, presenta risorse e criticità.

Abbiamo accennato agli aspetti di risorsa rappresentati anche da potenziali fastidi, come il misurarsi anche attraverso uno scontro possa favorire lo sviluppo e l'allenamento all'utilizzo di competenze che andranno ad arricchire il profilo dell'adulto a fase giovinezza conclusa,

Chiaramente, se i conflitti sono eccessivamente aspri, lo sbilanciamento di forze soffocante, la solidità della base insoddisfacente, e il supporto generale inadeguato, la pressione del gruppo può essere non solo negativa in senso generico, ma arrivare a stabilire un vero e proprio pericolo.

Il gruppo e l'esigenza di appartenenza o non appartenenza esplicita (che ne conferma il ruolo e il peso) restano destinatari primari di ogni intervento, proprio perché parte stessa della realtà percepita di ogni singolo adolescente.

In particolare, in tutte le sue forme, proprio per l'assenza di filtri che la configura, la rete dei pari si pone in modo perfetto come terreno d'essere per la violenza, in ogni sua manifestazione.

I molti volti della violenza

Esistono aspetti della violenza in grado di assumere sfumature capillari e inquietanti.

Il mondo dei giovanissimi è, nella sua traduzione del mondo a tinte forti, in genere più sensibile o fragile, vulnerabile in pochi settori orientativi prevalentemente, non per questo meno minacciosi.

Gli adolescenti fanno tutto sul serio, con profonda passione, tanto che persino il distacco emotivo, laddove presente, è vissuto in modo appassionato.

Le forme della violenza a cui ogni persona in ogni momento della vita è esposta sono innumerevoli, ma tra quelle che più facilmente coinvolgono i giovani sono prevalentemente quelle determinate da abuso nella rete primaria (abuso sessuale, fisico, psicologico, in minor misura son tentacoli su sociale ed economia), dall'esposizione a dinamiche che possono favorire le dipendenze, al bullismo, al gaslighting, al bodyshaming, al victim blaming, pressioni di performance e altro tipo di pressioni volte al mantenimento identitario di profilo aderente a quello del bambino che l'adolescente è stato e dovrebbe essere ancora nelle aspettative degli adulti di riferimento.

Lemmi importanti

Gaslighting : agito violento che attraverso il comportamento e la manipolazione porta la vittima a dubitare delle sue stesse percezioni. Si tratta di una delle forme di violenza più pericolose e dall'esito incontrollabile. Spesso coinvolge, direttamente o indirettamente la o le reti sociali, in alcuni casi complici e cooperanti l'agito, in altri casi manipolate a loro volta. La vittima di gaslighting, secondo la letteratura, sviluppa conseguenze psicoemotive profonde che condizionano il suo mondo relazionale, lavorativo, progettuale, affettivo e l'intero corso dell'esistenza.

Body shaming agito violento di controllo e vessazione orientato a far leva su disconferma personale e/o sociale della vittima sulla base di pretesti ordalici e/o lambrosiani, ovvero utilizzando il suo stesso aspetto, sia esso inteso come insieme di caratteristiche morfologiche che di abbigliamento e cura del corpo, come pretesto di squalifica, inaffidabilità, punizione.

Victim blaming : azione di colpevolizzazione e biasimo agito nei confronti della vittima, che viene ritenuta responsabile e anche meritevole dell'abuso subito.

MODULO 7: Bullismo e autolesionismo due volti della stessa medaglia

Poiché statisticamente estremamente ricorrenti, sono esposti a seguire alcuni aspetti di queste forme di violenza:

Cos'è il Bullismo?

Cosa lo caratterizza?

Cosa lo rende diverso da altre forme di violenza?

Cos'è l'autolesionismo?

Cosa lo caratterizza?

Indica odio o amore?

Cos'è il bullismo?

atteggiamento di sopraffazione sui più deboli (fonte Treccani)

comportamento prevaricatore di natura fisica e/o verbale, caratterizzato da molestia e aggressività anche di tipo minaccioso, sempre di natura intenzionale o intenzionalmente non inibita. È pertanto diretto verso una o più persone da parte di una o più persone

comportamento intenzionale, ripetuto nel tempo e basato su un rapporto di forza sbilanciato, in cui una o più persone esercitano il potere in modo malintenzionato su altre persone, causando loro danni

Si tratta di un insieme di comportamenti violenti, reiterati, anche con rotazione dei protagonisti, che mantengono la caratteristica di sbilanciamento.

Un conflitto impari tra potenze di diversa misura.

Il peso o potere non devono essere intesi come numero di membri di una parte dei protagonisti.

Poiché il parametro è il potere, il soggetto o sottogruppo che è al potere quando agisce violenza tale da determinare danno voluto o danno non impedito nei confronti della o delle vittime, sta agendo BULLISMO.

Il potere potrebbe essere nelle mani di una persona che lo usa per danneggiare un intero gruppo di altre persone. In questo caso preso come esempio, il singolo agisce bullismo contro un gruppo numeroso. In genere questo schema si osserva in ambito lavorativo, tra adulti.

Più facilmente i giovani e giovanissimi, agiscono in gruppo contro il singolo o nei confronti di un gruppo anche numericamente in inferiorità.

Cosa lo caratterizza?

Oltre l'elemento di sbilanciamento di potere che indica quale sia il protagonista in «maggioranza» (si intende «con maggiore peso in termini di potere», il potere può essere economico, sociale, o di altra natura. In genere, tra gli adolescenti, si tratta di potere sociale. Il sistema di relazioni tra adolescenti rispecchia in maniera più fedele i criteri ancestrali primordiali, in linea con le teorie sulla fase di sviluppo anche come tempo e luogo virtuale di preparazione al successo nella prospettiva di sopravvivenza),

Quello che conferisce identità al bullismo è l'intenzione, la Consapevolezza.

NOTA: anche il carattere di reiterazione e cronicizzazione sono elementi identificativi, sebbene non di rado restino sotto la soglia rilevabile per manifestarne poi l'esito anche attraverso un unico episodio eclatante (piccoli atteggiamenti di rilevanza oggettivamente ambivalente, che non di rado anche laddove riportati pongono la vittima in luce di scarsa credibilità o sono effettivamente di interpretazione dubbia, e che poi sfociano in un episodio che può avere esito drammatico. Sono registrati casi ad esempio di membri in coda alla gerarchia del gruppo prevaricante o in una fascia di libo, con esperienza di coinvolgimento indiretto o

esposizione, che sono repentinamente divenuti omega e hanno subito un esito anche fatale o socialmente irreversibile)

Cosa rende il bullismo diverso da altre forme di violenza?

Una scelta effettuata dalla maggioranza, che determini conseguenze anche di danno per la minoranza, non è sempre bullismo.

Potrebbe essere disattenzione,

Potrebbe essere negligenza,

Potrebbe essere errore

Il Bullismo per essere tale deve essere agito con consapevolezza.

Consapevolezza di cosa?

Il bullo sa che sta agendo per ottenere la sofferenza, il disagio , lo svantaggio, della vittima.

NOTA: soprattutto tra giovani e giovanissimi, questa consapevolezza può non corrispondere alla reale coscienza in merito al peso concreto e al significato etico, umano, delle conseguenze. O anche in merito all'aspetto giuridico e legale.

Ogni scontro consapevole tra maggioranza e minoranza è bullismo?

Sì,

Diverso è il confronto tra maggioranza e minoranza (squadra di professionisti che si allena con dilettanti) E CHE SI PONE OBIETTIVI COSTRUTTIVI

Quando per maggioranza si intende chi ha il potere, e per minoranza chi non lo ha.

Il BULLISMO è un fenomeno molto serio, che esige attenzione e valutazione piene, che è causa di esiti spesso fatali di cui anche le cronache sono tristemente piene, e di cui in larga parte, la mole del dolore resta ad annegare intere famiglie nel silenzio delle loro storie private. Che può trasformare irreversibilmente relazioni e progetti di vita e determinare impronte severissime nella prospettiva di benessere e qualità della vita di individui e società. Che può stravolgere il corso della vita di tutti i protagonisti e le loro reti sociali e familiari, con esiti anche imprevedibili.

Lo Scontro è impari, agito con consapevolezza: è prevaricazione con obiettivo di danneggiare.

Travolgere la minoranza è bullismo?

Travolgere la minoranza con intenzione consapevole e lucida di danneggiarla e di approfittare dello svantaggio per peggiorarlo, è bullismo.

Di caso in caso diversi invece, sono le situazioni di INTEGRAZIONE.

L'Integrazione è il fenomeno per il quale la minoranza si adatta alla maggioranza. I motivi per i quali la maggioranza nega spazio a condizioni diverse sono moltissimi, NON SEMPRE E NON SOLO DISFUNZIONALI.

ALCUNE dinamiche di Integrazione sono ANCHE Bullismo. Negare un vantaggio o emarginare chi non si integra può essere una forma di Bullismo, come anche non è detto che lo sia.

E l'inclusione?

L'Inclusione è il fenomeno per il quale la maggioranza si adatta alla minoranza, in genere, soprattutto nella prospettiva sociale, si tratta di dinamiche costruttive e di reciproco arricchimento.

Quando vittima e carnefice coincidono

Attacco feroce intenzionale o urlo di sperato?

Chiunque, in particolare i giovani, può trovarsi nella conflittuale situazione di essere in condizione di svantaggio, e agire colludendo con il carnefice, ovvero rivolgendo azioni o intenzioni di danno verso di sé.

Questi comportamenti, che tecnicamente rientrano nell'Autolesionismo, possono essere sociali (come ad esempio è accaduto alla popolazione afroamericana nel primo periodo di abbattimento delle leggi di segregazione negli Stati Uniti, con una temporanea fase reattiva di feroce negazione della identità etnica) o individuali ,

Ma possono essere sia indicatori di rabbia feroce consapevolmente rivolta verso se stessi, sia pretesti per richiamare attenzione (ruolo funzionale) o inconsapevoli valvole di sfogo che lasciano trapelare una sofferenza enorme anche senza intenzione.

Sono sempre segnali che meritano focalizzazione della massima attenzione, rispetto, non giudizio, accoglienza, ascolto, presa in carico professionale e competente.

Bullismo e violenza di genere

La violenza di genere è ogni forma di aggressività o violenza manifestata in ognuna delle possibili sfumature e appartenenti a ogni categoria di manifestazione della violenza che è però accomunata da una precisa caratteristica: l'utilizzo del pretesto di appartenenza al genere della vittima.

Violenza di genere è ogni forma di violenza agita contro una femmina perché femmina oppure contro un maschio in quanto maschio.

Come ogni manifestazione può evolvere fino al dramma irreversibile della morte per suicidio indotto o omicidio, in questi casi il movente è il genere di appartenenza, «vestito» da pretesti.

In alcuni altri è il genere stesso ad essere usato come pretesto per bullizzare la vittima o agire alte forme di abuso.

La violenza di genere può essere agita da carnefici dello stesso genere della vittima, infatti spesso il fenomeno del bullismo è anche violenza di genere.

Limiti e vantaggi dello scontro fisico, una questione di numeri

La ricca letteratura a riguardo, i casi di cronaca, dolorosissimi, e gli innumerevoli studi, le testimonianze e la semplice osservazione empirica a supporto coerente con questa immensa mole di dati, concorda con la suddivisione di tratti di espressione del bullismo agito, sulla base di abitudini orientative divise per genere.

Tendenzialmente, il bullismo maschile si concretizza attraverso agiti collocabili in ambito di violenza fisica, che può arrivare al danno estremo e non di rado determina danni anche irreversibili fisicamente, non solo nella sfera psicoemotiva o relazionale. Ferite del corpo che contaminano la psiche e la rete sociale e ne influenzano le evoluzioni a seguire.

Il contesto fisico però, per quanto feroce, brutale, diretto, è vincolato dalla carne stessa. Se l'intenzione è spezzare un osso, una volta spezzato l'osso, per intenderci, l'azione fisica è compiuta.

Questo insieme di paletti, delimita il piano di azioni e configura le possibili conseguenze che, seppure a volte drammatiche e in ogni singolo caso importanti, hanno un limite fisico iniziale misurabile e definito.

Quando la violenza, come prevalentemente accade nei gruppi modellati secondo la cultura di genere come femminili, il piano di espressione non ha confini, Esattamente come il metaverso e il multiverso, si infiltra così a fondo e arriva così lontano da permanere concretamente arrivando a trasformare esiti della vita adulta e del contesto sociale di riferimento che, tra l'altro, per gli stessi principi, tende più facilmente a restare costante nella vita della ragazza.

Arborescenza della violenza psicologica: un territorio senza confini

Proprio perché la violenza sociale e psicologica e la violenza relazionale non sono fisiche, possono assumere dimensioni pericolosamente esagerate.

Non esiste limite misurabile al danno effettuato da

parole che feriscono

Parole che istigano dubbio

Parole che deridono

Parole che calunniano

Parole che giudicano

Parole che commentano negativamente

Parole che attribuiscono disgusto

Parole che minacciano estensione della punizione a chiunque si frapponga o contrasti l'azione di violenza

Parole che squalificano

Parole che minano la sicurezza e l'autostima

Parole che rubano sogni

Parole che espongono al ridicolo e al giudizio o alla disistima altrui

E molto altro si può aggiungere a questa lista , incluso tutto quanto può essere comunicato e indicato attraverso il non verbale.

Negazione di diritto

Negazione di aiuto

Negazione di giustizia

Negazione di riconoscimento

Negazione di ascolto (voce)

Negazione di merito

Negazione di valore

Negazione di agito

Negazione di prospettiva

Negazione di alleanza

Negazione di tutela

Negazione di confronto alla pari

Negazione id spazio

Negazione di impegno/sforzo

Negazione di valore

Esposizione a sofferenza

Esposizione ad abuso

Esposizione a abuso affettivo e sessuale con particolare rischio di

Esposizione a SA (Sexual Assault)

Esposizione a danno fisico indiretto

Esposizione a conseguenze psicoemotive importanti

Esposizione a danno fisico autoinferto

Esposizione a rischio di sviluppo di DCA (Disturbi del Comportamento Alimentare)

ESPOSIZIONE A COINVOLGIMENTO IN DINAMICHE TOSSICHE

ESPOSIZIONE A INSERIMENTO IN MICROSISTEMI DI OUTCAST NON TUTELATI

Tutto questo corollario di azioni violente, spesso agito restando al di sotto del livello utile perché sia identificato come intenzionale, come volutamente offensivo, come pericoloso, può perdurare per anni e avere conseguenze gravissime.

La sofferenza determinata da esperienze di questo tenore è enorme e può arrivare a determinare fenomeni di burnout per complici silenziosi dei carnefici più attivi o per chi si accorge tardi di aver svolto il ruolo di boia perché manipolata o manipolato.

Le motivazioni alla base possono essere in origine banali, e esattamente come accade per una valanga, ingigantirsi e sfuggire al controllo.

Sebbene nella prospettiva del non giudizio, la prospettiva del o dei carnefici deve essere considerata, le conseguenze reali delle dinamiche di bulismo agito secondo questi parametri sono potenzialmente talmente gravi da porre questo riguardo decisamente in secondo piano.

Il diritto all'ascolto che merita anche il giovane che si rende protagonista attivo del fenomeno, deve essere considerato sempre nella prospettiva di responsabilizzazione e assunzione di tale responsabilità.

Indicatori di sofferenza

In questo scenario, numerosi segnali si pongono in modo a volte difficile da distinguere sia come affermazione dell'identità che si sta formando, sia come indicatori di sofferenza.

Le manifestazioni di modifica dell'aspetto, sia nella popolazione cisgender maschile che in quella femminile, ma anche nella popolazione di giovani e giovanissimi gender fluid o trans, rispecchiano con estrema precisione questa ambivalenza.

Un fenomeno come potrebbe esserlo il sorridere sempre o l'imitare lo stile del gruppo, apparentemente funzionali, potrebbero indicare una fase di tentativo sano di adattamento nel processo di esplorazione di identità e affermazione di sé, come anche profondo umore deflesso,

Come pure, specularmente, piercing, tagli, abbrutimenti dell'estetica, estremizzazioni nel corpo e nell'abbigliamento o nel comportamento (turpiloquio, ostentazione di tratti «ribelli») potrebbero indicare sia una fase di affermazione decisa, che profondissimo dolore e sconfinato disagio.

Cos'è l'autolesionismo?

È un fenomeno attraverso il quale il soggetto è portato a danneggiare se stesso.

Il danno generalmente è inteso in senso fisico, perché la correlazione causa-effetto è immediata o più facilmente individuabile, pertanto l'attribuzione di agito alla vittima del danno stesso configura l'azione in modo certo.

Meno facile è l'attribuzione di obiettivo nelle dinamiche che possono utilizzare questo fenomeno come strumento.

Il danno o lo svantaggio misurabile sono o possono essere considerati ovviamente anche su piani diversi da quello fisico e del corpo, come quello affettivo anche rivolto a animali e oggetti, o progetti, al piano emotivo, a quello sociale, economico e di risorsa, a quello di immagine, a quello sessuale e a ogni altra forma di sofferenza possibile.

PENSIERO AUTOMATICO

DINAMICHE PSICOEMOTIVE COMPLESSE CHE RIENTRANO NELLA SFERA DELL'AUTOLESIONISMO E NE UTILIZZANO GLI ASSUNTI E I MECCANISMI POSSONO ESSERE (L'ELENCO è PURAMENTE ORIENTATIVO):

«Valgo molto poco, merito di stare con lui/lei e tutto il male che mi fa»

«Soffro molto, ma non è abbastanza»

«il dolore mi rassicura, sento diminuire l'ansia/la paura/la tristezza»

«Ho bisogno di lui/lei/loro, perché mi punisce»

«Consegnerò questo mio progetto/desiderio/pensiero a lui/lei/loro, così lo distruggerà e la sofferenza che vivrò sarà la prova del mio infimo valore»

«Il dolore regola le mie emozioni»

«Pago il prezzo della sofferenza e rendo tollerabile agli altri la mia presenza»

Cosa lo caratterizza?

L'autolesionismo è caratterizzato dalla scelta di arrecare il danno a se stessi,.

L'intenzione e la consapevolezza possono essere presenti .

NOTA: non tutti gli autori concordano su questo assunto, perché l'intenzione potrebbe essere inconsapevole, quindi inconscia, non cosciente, o collocabile nel preconscious, e quindi non piena.

Si realizza quando la persona compie scelte e agisce determinando un danno tangibile e/o misurabile che, nella sua manifestazione, è il primo o il solo a pagare/ricevere.

Può essere strumento con il fine diretto di arrecare un danno a se stessi, oppure di selezionare quello che viene percepito il danno minore per se stessi, e in questa prospettiva a sua volta suddividersi in segnale/richiesta di aiuto, o segnale/indicatore di malfunzionamento del sistema (concetto della vittima designata).

Il processo in questi casi può essere più o meno consapevole, e resta anche indicatore di necessità di aiuto, sempre.

Indica odio o amore?

La relatività del vantaggio pone l'educatore e ogni adulto responsabile, nella condizione di dovere morale di analizzare il fenomeno secondo questa duplice prospettiva:

Arrecare un danno di cui essere il primo o il più diretto a subirne le conseguenze può essere in alcuni casi la situazione peggiore cercata e desiderata, ma anche, in altri, la migliore sostenibile.

Si tratta quindi di inserire il segno misurabile, il danno oggettivo, in due categorie o sottogruppi diametralmente opposti, ognuno dei quali rappresenta un vantaggio percepito, ma in termini speculari.

Il danno inteso come situazione peggiore (male maggiore)

Il danno inteso come situazione migliore (male minore)

L'intero insieme di variabili individuali , di rete e del contesto ambientale hanno o possono avere un ruolo decisivo nella lettura del quadro, condizionando in modo importante la comprensione dell'agito, del vissuto psicoemotivo che ne è alla base, e le eventuali strategie di intervento applicabili.

Normalizzare la sofferenza

Considerare normale che l'adolescente soffra è pericoloso (la donna, il povero.. E via discorrendo) .

Il fenomeno di familiarizzazione con l' «al lupo al lupo!» associato in una versione senza sbocchi della adolescenza è, tutto fuso assieme, un intricata matassa di gaslighting, victim blaming e anche body shaming.

L'adolescente che manifesta disagio è in sofferenza in quanto adolescente, che puzza (odori che cambiano e igiene cambia, per motivi diversi) , con estetica che indica intenzioni poco affidabili e tratti di poco valore e ha percezioni distorte in quanto adolescente*.

*NOTA: la distorsione percettiva con segregazione tutelante dei lobi frontali è fenomeno dimostrato scientificamente, ma il ruolo dei picchi emotivi con le conseguenti manifestazioni comportamentali e i fisiologici relativi (più o meno sensibili) cali cognitivi temporanei, collocano tale distorsione su un piano decisamente diverso rispetto a quello della VALIDITÀ del disagio, che, per principio, deve restare massima. Un disagio vissuto resta tale anche quando è determinato da percezione non aderente eventualmente al piano di realtà oggettiva.

La FAMILIARIZZAZIONE, ottiene la dispercezione di rimando del sistema che annulla la validità del disagio stesso, considerandolo non degno di credibilità, valore, attenzione.

Quadri statisticamente comuni di dinamiche con autolesionismo

Abbruttimento dell'immagine, interpretazione/diagnosi differenziale: affermazione di sé in contrasto con il modello imposto o associato al «bambino» e alla identità anteriore alle affermazioni dell'adolescenza, o indicatore di immagine distorta, assorbimento di abuso e critica, svalorizzazione?

Cutting, interpretazione/diagnosi differenziale: ricerca di attenzione, prova di «coraggio» (radici nella scarificazione dei riti di passaggio ancestrali- la risposta del gruppo dei pari può orientare in questi casi-), manipolazione, o indicatore di profonda sofferenza con ripiegamento e ridirezionamento della reazione aggressiva endoriferita/endodiretta?

Isolamento, che indica sempre contesto da collocare in attenzione, in particolare quando non in linea con il profilo precedente, ma anche in soggetti introversi da sempre.

Crollo del profitto o ogni altro cambiamento repentino: stesso criteri dei precedenti per la lettura differenziale,

DCA: i Disturbi del Comportamento Alimentare meritano attenzione con approfondimenti.

Cutting

In ogni stadio dello sviluppo, lungo tutto il corso della vita, sperimentiamo l'effetto della «incompatibilità delle emozioni», teorizzato da Wolpe nel secolo scorso, la sua grande intuizione, basata sulla osservazione attenta, prende forma più precisa nelle definizioni aggiornate che specificano che le emozioni intense sono, appunto, incompatibili, e grazie agli strumenti della tecnologia avanzata che lo studioso non aveva e noi sì, ce ne spiega anche i motivi.

Quando sperimentiamo l'effetto di una emozione intensa (risposta psicofisica a stimolo), si azzerano tutte le altre.

E se tutti abbiamo vissuto nel quotidiano momenti di profonda rabbia, o delusione, ma anche di intensa felicità, gioia, durante i quali non esistevano emozioni alternative, molti hanno anche scoperto che questa predominanza di una forte emozione, schiaccia, annulla, azzittisce, almeno temporaneamente, persino una angoscia, un dolore, una tristezza devastante.

Inoltre, abbiamo scoperto presto che trasformare la vaghezza devastante di ansia e angoscia in un «nemico concreto», riaggancia immediatamente alla realtà, ci orienta.

I film horror più angoscianti infatti, sono quelli nei quali la minaccia incombe senza identità chiara. Quando il mostro o il nemico hanno volto, aspetto o una qualche caratteristica identificabile, in qualche misura si può orientare si alla fuga che la reazione.

Ebbene, questo «nome», questa «forma» di cui l'ansia e l'angoscia hanno bisogno, può essere anche una piccola ferita autoinferta.

Il taglio, più ancora del mangiarsi le unghie, tirarsi i capelli, strapparsi le pellicine fino a far sanguinare le falangette, ha la componente strumentale, che aggira le strategie di protezione, di difesa e autoconservazione del cervello, facilitando il controllo attivo (stesso motivo per il quale lanciarsi da un tetto è possibile, mentre smettere di respirare no, «lanciarsi da un tetto» è letto dal nostro cervello come «spostarsi» non «uccidersi»)

Agire muovendo un oggetto tagliente non viene direttamente collegato ad azione incoerente con la salvezza/sopravvivenza, e la conseguente, repentina, sensazione di controllo sulla materia e azzeramento della emozione intollerabile, contribuiscono a fissare l'associazione di vantaggio al comportamento.

Si apprende immediatamente che quel comportamento fa stare meglio, anche senza sapere perché.

Il controllo in questi casi può essere vissuto in diverse forme: controllo delle emozioni, controllo del dolore, controllo del comportamento degli altri (esponendo gli effetti del fenomeno), controllo del «segreto» (tenendo segreto il fenomeno), controllo della risposta del corpo, controllo della trasformazione, controllo del livello di affermazione di sé.

Si tratta SEMPRE di un indicatore che va preso molto seriamente. Alcune conseguenze possono sfuggire al calcolo (infezioni, esposizione a dinamiche relazionali estremi, normalizzazione e assuefazione al dolore, predisposizione dopaminica e del nucleo acumbens alla DIPENDENZA, focalizzazione della attenzione sul ruolo sociale e sul corpo)

Il mondo che entra nel corpo

Comprendere cosa favorisce i DCA in adolescenza

Il corpo che cambia è la punta dell'iceberg

Come il comportamento, anche il corpo, visibilmente, si trasforma. Esattamente allo stesso modo tratti morfologici (aspetti della forma visibile del corpo) e comportamentali (aspetti della forma visibile dei processi mentali, logici, cognitivi, psicologici ed emotivi).

Nutrirsi è un processo che per definizione accoglie e usa materia dell'ambiente per trasformarla in materia del corpo e del pensiero (il pensiero è costituito da combinazioni di molecole, a loro volta «Lette» da altre molecole disposte in complessi sistemi organici neurologici).

Inoltre, uscendo dalla fase di infanzia e da quella transizionale della preadolescenza, si sperimenta l'ebbrezza decisionale ANCHE in merito a scelte alimentari.

Tale autonomia è da intendersi in riferimento alla rete familiare di origine, o comunque alla autorità o al referente normativo in carica, perché, al contrario, è vincolata in maniera capillare e solidissima alla rete dei pari e al sistema sociale in generale, quello riconosciuto come autorevole (ad esempio: il «Popolo dei social», selettivamente organizzato su criteri omogenei per i pari (pari valori, pari abitudini, codice condiviso ecc..))

I DCA sono una forma di autolesionismo o di affermazione di identità? Possono essere sia una cosa che l'altra e perfino sovrapporre elementi dei due ambiti in un unico profilo, con coerenza costante, oppure alternandone le caratteristiche.

Possono essere anche un tentativo di integrazione, Bisogno di appartenenza irrealistico –appartenere diventando altro- che degenera (integrazione è adattamento alla maggioranza, ed è importante ricordare che ogni DCA può assumere tinte estreme, pericolosissime- anoressia è la seconda causa di morte tra i giovani in occidente-).

Possono essere comportamenti nei quali si scivola partendo da molto altro (pressioni della cultura di genere), o bisogno di controllo, o di sperimentare potere seduttivo, che in particolare per la popolazione femminile presenta le stesse caratteristiche delle dinamiche del lavoro per la popolazione maschile).

Possono essere strumenti di comunicazione (disagio consapevole, sofferenza chiara)

Anche però segnali/sintomi di disagio inconsapevole e quindi indicatori che superano il filtro del masking).

Meno frequenti, non per questo assenti, nella popolazione maschile, vanno SEMPRE considerati molto seriamente e gestiti secondo le indicazioni tecniche di personale con comprovata esperienza e competenza clinica.

Percezione distorta dalla confusione tra obiettivi antitetici, porta a d attribuire valore esasperato al del ruolo nel gruppo, nei gruppi (famiglia e pari) e a oscillare costantemente dentro e fuori il limite del confine con il gruppo

Per emergere come individuo il giovane che non è più bambino e non ancora adulto percepisce bisogno di affermazione,

Affermazione di sé è indicata dalla misura del contrasto con la rete di origine , da un lato, e dall'altro dalla misura del proprio potere, ruolo, valore, determinata dal confronto con la rete dei pari, ognuno dei quali si trova in situazione simile,

In questo territorio, prima di poter fare a meno degli uni e degli altri, la pulsioni di svincolo e necessità più o meno inconsapevole di ritorno sicuro si accavallano, si affastellano, mutando di volta in volta, e del tutto, pensieri, opinioni, passioni e ovviamente stati emotivi.

Il controllo sugli elementi controllabili diventa importante, l'aspetto fisico, nella parte controllabile, diventa elemento cruciale del codice condiviso e della comunicazione/conoscenza di se stesso, per ogni ragazzo o ragazza: abbigliamento, accessori, capigliatura, trucco, comportamento, tratti distintivi, uso degli affetti e della sessualità, alimentazione, sport, tutto è strumento e ambito di effetto insieme.

L'apparente incoerenza tra bisogno di affermazione come individuo attraverso l'approvazione della rete di pari, porta, nel caso dei DCA, a rivestire contemporaneamente ruolo di vittima della pressione e carnefice che la esercita.

Questo aspetto nei giovanissimi e nel sottogruppo femminile è particolarmente intenso.

I tre maggiori ambiti di espressione sono obesità, che può rientrare nella bulimia nella interpretazione della espiazione in forma di biasimo sociale autopunitivo, e per i frequenti binge eating, bulimia vera e propria e anoressia

Il gruppo e la sua ambivalenza

Ubi maior minor cessat : Dove è chi ha maggior potere, quello che ne ha uno minore, non esiste, non ha voce o peso.

Mentre i docenti e i genitori, nella loro prospettiva, ritengono che il «potere» per autorevolezza, resti nelle mani dell'adulto, alcune formalità di comportamento non sono che punti, funi, quasi metaforici ponti sospesi, che ancorano i giovanissimi alla rete primaria dalla quale ancora dipendono per esigenze di sussistenza, il potere vero e proprio percepito da loro è quello del sistema dei pari.

Aderire ai criteri della maggioranza, quando elementi del nostro profilo indicano appartenenza alla minoranza, è bullismo?

Il paradosso dei giovanissimi è anche questo: agire comportamenti di autolesionismo o che determinano disagio o svantaggio anche in termini di affermazione di sé, è un passaggio che potrebbe avere un senso anche nel percorso proprio della affermazione di sé. Perché? Perché questa necessita della approvazione di un gruppo che, detentore dei criteri di attribuzione di valore, stabilisce i parametri di appartenenza. Pertanto, chi si pone l'obiettivo di essere integrato, essere visto dal gruppo, potrebbe ritrovarsi anche ad allearsi al gruppo proprio nel determinare sofferenza per se stesso. «Sono autonomo se gli altri lo riconoscono»

Esercito danno nei confronti di me stesso perché il gruppo in maggioranza ritiene che io lo meriti,

Riconoscendo questa autorità, mi adatto alla richiesta del gruppo e in questo modo percepisco affermazione della mia individualità.

Il BUG è chiaramente determinato dalla precedente misura di sé organizzata su parametri della famiglia o del nucleo di origine.

Il contesto sociale/ambientale con i suoi valori e disvalori, fa la differenza tra evoluzioni costruttive e funzionali, e degenerazioni drammatiche e di grande sofferenza, che possono avere anche esito infausto.

L'Illusione del vantaggio immediato, perché siamo soddisfatti quando abbiamo l'ultima parola

La percezione di vantaggio stabilisce il GAME OVER.

Ognuno di noi si ritiene soddisfatto quando il target è raggiunto,

Pertanto, la natura dell'obiettivo e del bisogno appagato, fanno la differenza tra una dinamica di hunting aperta e una chiusa, soddisfatta.

Nelle reti sociali complesse, il rinforzo continuo costituito proprio dal raggiungimento di queste soddisfazioni a ripetizione, fissa i comportamenti disfunzionali, segue le note dinamiche di gruppo, e amplifica lo sbilanciamento di forza tra maggioranza e minoranze, schiacciando le ultime in modo evidente, ma anche, è importante ricordarlo, condizionando al vincolo di ruolo e relative aspettative, i membri della prima.

Una questione di dominanza che tiene tutti sotto controllo, e che può arrivare a intrappolare gli stessi attori.

La naturale conseguenza di processi così coinvolgenti emotivamente, porta chiunque, adulti inclusi, alla Perdita di senso critico. Si arriva a relativizzar tutto e a vivere ogni elemento come se fosse una faccenda personale.

Di fatto, mediamente, l'adulto reclama il suo diritto di guida negando la guida, aspettandosi uno schema fisso prestabilito e reagendo a ogni manifestazione di disaccordo, fornendo un modello che manifesta l'esatto contrario di quanto dichiara.

MODULO 8: Ascoltare gli adolescenti

Ribaltare la prospettiva

Strategie e strumenti di supporto per la rete

«Ama e fai quello che vuoi», scrive S. Agostino.

La grandezza di questo assunto è che la condizione posta, amare, vincola la volontà stessa. Impossibile volere altro dal bene dell'amato.

Fare quello che si vuole, condicio sine qua non, amando, determina il range anche del fare, collocandone non solo la responsabilità e gli aspetti doveriali, ma le stesse intenzioni, la volontà, l'arbitrio, tema sentitissimo, in un ventaglio di opzioni precise. Limitate da un limite che non lo è, un perimetro che tiene dentro l'essenza per darle forza. Il limite che costituisce la differenza tra rispetto e abuso (Vittoria Hell).

Pertanto,

Valido sempre, con particolare peso in merito al tema dei giovanissimi, resta il prerequisito di base di porre il bene dell'assistito come prioritario, l'elemento sul quale e grazie al quale strutturare qualsiasi strategie di intervento, sia essa educativa, psicoeducativa, didattica o terapeutica, di gestione dei gruppi o intervento in ambito di salute e tutela.

Cosa fare o cosa sentire?

Diffidate di un corso di formazione che sia focalizzato sulle risposte e sul «cosa fare», il professionista competente è quello che si pone le domande giuste.. (Di Biagio)

Le risposte sono solo una conseguenza.

Persino la strategia migliore, perde completamente senso e funzione, se non soddisfa la domanda adeguata.

Esistono sì, certamente, strategie di intervento per la gestione di comportamenti disfunzionali, ma

In primis, non sono ambito di competenza dei docenti, e assumersene impropriamente la responsabilità è pericoloso,

In secundis, le sfumature di applicazione sono sensibili a tali e tante variabili, da non poter essere descritte in un percorso che si ameno che enorme.

Cosa fare dunque?

Domandarsi: qual è il vantaggio per il mio assistito?

Questa mia scelta/questo mio comportamento, porteranno conseguenze vantaggiose per lui?

Quali obiettivi mi sto ponendo?

Qual è il MIO bisogno percepito e appagato?

Quando è il momento di chiedere aiuto/segnalare?

Cosa indica questo sintomo che osservo?

Cercare il bisogno appagato

Qual è il MIO bisogno appagato in questa ricerca/dinamica?

Quale potrebbe essere il bisogno appagato del ragazzo/della ragazza/del gruppo?

Cosa potrebbe celarsi dietro o sotto le apparenze?

Questo comportamento rabbioso, oppositivo, provocatorio o al contrario, silenzioso, passivo, accondiscendente, cela dolore, rabbia o un altro bisogno?

Cosa ne amplifica le caratteristiche?

Cosa NE ATTENUA le caratteristiche?

Cosa posso fare per ascoltare senza assecondare?

Quale strategie didattica si potrebbe porre ANCHE come strumento per il superamento e la elaborazione di un tema coerente con quello che osservo?

Come posso usare gli obiettivi didattici per favorire il percorso di educazione e formazione dei miei assistiti?

Come posso aiutare i miei assistiti a scoprire cosa li rende appagati tra tutto quello che può essere costruttivo?

Come posso responsabilizzare i bulli, in modo che sia prevalente l'associazione di vantaggio al bene della vittima, piuttosto che il contrario?

Le Basi delle strategie sostenibili

Esistono ovviamente dei criteri orientativi:

Obiettivi possibili: porsi obiettivi sostenibili sembra banale ma determina la differenza tra un successo di intervento e il suo fallimento. Piccoli passi, che hanno sorprendenti effetti a catena costruttivi e, per il fenomeno della legge di parsimonia, una volta acquisiti, favoriscono l'utilizzo dello schema in situazioni analoghe e via via, anche in altre più complesse.

Tutela : porsi come obiettivo e salvifico limite il criterio di tutela dell'assistito. Un diritto è tale perché non va meritato. Un ragazzo resta Minore, sia giuridicamente che eticamente, ed eticamente lo resta ben oltre il confine stabilito a tavolino dalla legge. Pertanto, va tutelato dagli adulti anche se impone in modo inadeguato un profilo sgradito.

Analizzare il compromesso : valutare pro e contro di ogni proposta. Con gli adolescenti si fanno accordi, non si impongono regole (McNamara). È fondamentale lasciare margini di esercizio di scelta decisionale e di manifestazione di opinione.

Stabilire i criteri della identità desiderata: aiutare i giovani a focalizzarsi sull'insieme dei tratti che li rappresentano meglio, accogliendo alternative adattandosi, gli adulti, a risposte che si allontanano dalla idea originale.

Gestire la frustrazione: aiutare e farsi aiutare ad affrontare la frustrazione dello spazio concesso all'altro, individuando strategie e obiettivi alternativi, di pari grado/livello di soddisfazione.

Ascoltare senza assecondare.

Nutrire l'empatia e la sua fragilità.

Infine, last but not least, utilizzare le risorse del sistema e chiedere a professionisti della relazione di aiuto competenti.

L'elefante nella stanza, nota per riflessioni e sviluppi futuri.

Cosa dovrebbe essere incluso in questa analisi e invece resta relegato negli ambiti settoriali dedicati?

Il dato incredibilmente negato della stima di 24 donne su 100 anoressiche effettuato dal Kings College di Londra, UK, da uno studio di Francesca Happè.

I criteri di gestione di alimentazione e della propriocezione, come indicatori del fenomeno del masking nell'autismo femminile.

contatti

villarosalba3@gmail.com

lareginadeicani@virgilio.it

Dott.ssa Rosalba Villa

Dott.ssa Luisa Di Biagio, ChPsychol

Bibliografia

Elenco non esaustivo

Boys, Bullying, and Gender Roles: How Hegemonic Masculinity Shapes Bullying Behavior, September 2019 Gender Issues 36(4), Nicole L. Rosen, Stacey Nofziger, University of Akron, 2025 Theses Doctoral

Gender as a Context for Bullying: A Sociological Approach to Bullying at the Country, Classroom, and Individual Levels, Wang, Encan, Columbia Academics

Scand J Psychol. 2019 Adolescents' perception of gender differences in bullying, Lisa Hellström 1, ✉, Linda Beckman 2

Volume 71, Issue 5, November 2022, Pages 601-608. Journal of Adolescent Health, Gender Differences in Bullying Reflect Societal Gender Inequality: A Multilevel Study With Adolescents in 46 Countries, Alina Cosma Ph.D. a b let Al.

Volume 44, Issue 5, May 2009, Pages 464-467, Journal of Adolescent Health, Mental Disorders in Self-Cutting Adolescents, Author links open overlay panel, Jukka Hintikka M.D. a b e et Al.

Living with a Thousand Cuts: Self-Cutting, Agency, and Mental Illness among Adolescents, Thomas Csordas Thomas Csordas. <https://doi.org/10.1111/ETHO.12200>

The Connection Between Positive Coping Skills and Cutting for

Young Adults in Adolescence 2022 , Young Adults in Adolescence, Nicoletta Weide , Walden University

J Child Adolesc Trauma. 2021 Feb 10;14(1):5–7. doi: 10.1007/s40653-021-00345-1

Bullying, Victimization, and Resiliency: An Introduction to the Special Issue

Robert Geffner 1,2, ✉, Scarlett Yang 1, Nanette Burton 1

Il bullismo femminile a scuola

Antonia De Vita, Francesco Vittori, Giuseppe Burgio, La Ricerca, 7 Febbraio 2023

European Child & Adolescent Psychiatry Article, Prevalence, incidence, and natural course of anorexia and bulimia nervosa among adolescents and young adults, Published: 11 January 2016

Treatment outcomes for adolescent bulimia nervosa: a systematic scoping review of quantitative findings, Madeleine Love & Julian Baudinet, Journal of Eating Disorders volume 13

Family-based treatment at home in adolescents with eating disorders and co-occurring mental health conditions: rationale and study design of a mixed methods trial, Andrea A. H. Schapink et Al, BMC Psychiatry

JAMA Network, July 2011, Prevalence and Correlates of Eating Disorders in Adolescents Results From the National Comorbidity Survey Replication Adolescent Supplement, Sonja A. Swanson, ScM; Scott J. Crow, MD; Daniel Le Grange, PhD; et al

Minerva Psichiatr. 2010 Sep;51(3):207–216., Treatment of Adolescent Eating Disorders: Progress and Challenges, James Lock

Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry, Volume 37, Issue 4, April 1998, Pages 352-359, Anorexia Nervosa and Bulimia Nervosa in Children and Adolescents: A Review of the Past 10 Years, HANS STEINER M.D.

Front Psychol. 2015 Aug 10;6:1136. doi: 10.3389/fpsyg.2015.01136, Eating disorders in adolescence: attachment issues from a developmental perspective, Manuela Gander 1,*, Kathrin Sevecke 2, Anna Buchheim 1

,

New site Journal of Psychopathology, HomeIssues archive from 1999 to 2021 Issue 3-2003, Disturbi di personalità e disturbi del comportamento alimentare in adolescenza Personality disorders in eating disorders during adolescence, F. MURATORI, S. CALDERONI, L. PICCHI, S. MAESTRO, V. VIGLIONE, R. CARISSIMO

European Psychiatry, Volume 30, Supplement 1, 28–31 March 2015, Page 1527, Personality and Personality Disorders Self Cutting in Adolescence: Psychosocial Predictors, V. Leite

Self-cutting in adolescents: when to worry?, December 2016, Paul Jacquin, Hôpital Universitaire Robert Debré, Georges Picherot, Centre Hospitalier Universitaire de Nantes

European Child & Adolescent Psychiatry Article, Adolescent self-cutting elsewhere than on the arms reveals more serious psychiatric symptoms, Published: 20 February 2013

Donne in blu, Di Biagio, Dissensi 2019

Una vita da Regina...dei cani, Erickson, 2011 Di Biagio

Autismo e Apprendimento, Ipertesto, 209 Di Biagio

Journal of Autism and Developmental Disorders Article, "For Me, the Anorexia is Just a Symptom, and the Cause is the Autism": Investigating Restrictive Eating Disorders in Autistic Women, Published: 09 April 2020, Janina Brede, Charli Babb, Catherine Jones, Mair Elliott, Cathy Zanker, Kate Tchanturia, Lucy Serpell, John Fox & Will Mandy